

PREMESSA

In queste pagine si raccolgono i principali risultati di sintesi interpretativa e metodologica emersi nel corso di tre giornate di studio organizzate nell'ambito del Seminario di ricerca patrocinato dalla Società italiana per lo studio della storia contemporanea (Sisso) sul tema "I ceti medi nell'Italia del Novecento. Politica, rappresentanza, impresa e welfare in una prospettiva internazionale" e svoltesi tra la primavera del 2017 e quella del 2018 presso l'Università del Salento, l'Università di Bologna (campus di Ravenna) e l'Università di Macerata. I tre eventi sono stati coordinati da chi scrive e promossi insieme a Francesco Bartolini dell'Università di Macerata, Davide Baviello dell'Università di Firenze, Alessandra Cantagalli e Anna Pellegrino dell'Università di Bologna. Nel complesso, l'iniziativa si è avvalsa della collaborazione internazionale del Laboratoire ICT di Paris Diderot 7 e come membri del Comitato scientifico vi hanno partecipato Arnaldo Bagnasco, Edoardo Bressan, Carlo Carboni, Anna Lucia Denitto, Monica Galfré, Vitantonio Gioia, Serge Jaumain, Heinz-Gerhard Haupt, Maria Malatesta, Manuela Martini, Dora Marucco, Lilian Hilarie Pérez, Michele Romano, Maria Salvati, Giulio Sapelli e Marco Soresina.

Sull'onda soprattutto degli effetti della crisi economica del 2008 e dello smantellamento dei sistemi di regolazione statale, l'idea di partenza è stata quella di realizzare una stimolante occasione di riflessione e di confronto tra studi che da prospettive diverse avessero come focus i ceti medi in Italia nel corso del XX secolo e che convergessero verso l'obiettivo generale di contribuire – dopo la feconda stagione di ricerche condotte tra la metà degli anni Settanta e gli inizi degli anni Novanta del secolo scorso – tanto a una messa a punto storiografica quanto alla promozione di nuove piste di indagine. E in effetti, nuovi percorsi di ricerca hanno intrecciato aspetti ideologico-culturali e misure di welfare, ruolo dello Stato e ruolo dei partiti politici e delle rappresentanze degli interessi, inserimento dei ceti medi nella costruzione di regimi politici fondati sui principi democratici, rapporto tra impresa e mobilità sociale, relazioni tra stili di vita e consumi, crescita numerica e qualitativa di nuove professioni, funzioni, definizioni e rappresentazioni identitarie che hanno interessato i ceti medi nel corso del tempo. Tematiche che certamente non sono state ignorate dalla storiografia, ma che sono ancora lontane dall'essere solidamente ancorate a elementi di conoscenza stabili, condivisi e profondi, ancorché perfettibili.

Si è scelto di attribuire al ceto medio l'ovvio senso di concetto multidimensionale, ossia rotante attorno a categorizzazioni di natura socio-economica, culturale, simbolica e politica. Si è pure privilegiata una prospettiva internazionale per l'avvertito bisogno di analizzare la classe media in una dimensione extraeuropea e nel contesto dei processi di globalizzazione (con particolare attenzione ad enti, organismi e personaggi impegnati sul fronte della difesa degli interessi di categoria). Si è voluto seguire, infine, un

approccio di tipo comparato e/o interdisciplinare attraverso studi che, partendo da una definizione teorica di ceto medio, avanzassero proposte di verifica in relazione a tempi specifici e ai diversi contesti nazionali.

Ricorrendo proprio alla storia comparata – soprattutto rispetto alla Germania, alla Gran Bretagna e alla Francia – il contributo di Heinz-Gerhard Haupt spinge a ripensare fonti e metodi per indagini future. Il riferimento va, nello specifico, alla necessità di indagare più minuziosamente le classi medie sul piano delle politiche di differenziazione interna rispetto alle altre classi sociali (anche a livello di politiche riguardanti l'istruzione e di pratiche di costruzione simbolica), nonché alle modalità conflittuali attraverso le quali esse si sono rapportate nel corso del tempo alla borghesia, con conseguenze ancora tutte da chiarire a livello di definizioni e ricostruzioni di carriere, di curricula vitae, di relazioni tra la città e la campagna e di capacità, sul piano più strettamente imprenditoriale, di resistere a cicli e congiunture difficili.

Il rapporto tra cooperativismo e ceti medi nel pensiero economico di Maffeo Pantaleoni e di Luigi Einaudi ai primi del Novecento è invece il nucleo tematico sul quale si sofferma il saggio di Luca Tedesco, il quale riconosce nell'esperienza delle imprese cooperative di credito, consumo e lavoro dell'inizio del ventesimo secolo, cui aderivano anche i ceti artigiani, commerciali e piccolo-borghesi, un tramite per la diffusione in ambiente operaio del sistema di valori proprio delle classi medie. Tuttavia, il primo conflitto mondiale, nella lettura dei due economisti, con l'aumento dell'intervento statale arrestò questo processo lasciando spazio ad una ricerca sempre più insistente di forme di protezione sociale ed economica di carattere parassitario.

Sulla sensibilità dimostrata da alcuni settori del mondo cattolico verso i ceti medi si concentrano poi i contributi di Elisabetta Caroppo e di Edoardo Bressan. Il primo dedicato all'attenzione che, agli inizi del Novecento, alcuni ambienti cattolici iniziarono a manifestare verso la difesa dei ceti medi in Europa sulla scorta dell'influenza dell'Istituto internazionale per le classi medie, nel cui progetto settori cattolici ispirati soprattutto al pensiero di Toniolo e al cattolicesimo sociale trovarono un solido punto di riferimento, alla luce della lettura politico-sociale di questi ceti come fattori di moralizzazione e stabilità sociali e della rilevanza attribuita alla proprietà. Il secondo incentrato sul rapporto tra il mondo cattolico e il sistema di welfare italiano, sviluppatosi dopo il secondo conflitto mondiale sul tema della protezione sociale e dell'integrazione proprio dei ceti medi. Un ruolo importante in tal senso fu svolto dal cattolicesimo milanese e dall'Università cattolica del Sacro Cuore, attraverso soprattutto Fanfani e il Rettore Gemelli, che nelle loro riflessioni segnarono il passaggio dal tema delle politiche di assistenza ai poveri – al centro della riflessione dei cattolici negli anni Trenta – a quello postbellico del raggiungimento della sicurezza sociale, rispettosa della libertà individuale e al tempo stesso basata sulla collaborazione tra le classi.

Orientato verso il tema della rappresentanza degli interessi è il saggio di Anna Pina Paladini, che attraverso il caso di un organismo di rappresentanza degli artigiani, Confartigianato, ricostruito dal secondo dopoguerra alla fine degli anni '50, mostra come i partiti di governo ripresero a considerare i ceti medi come un'area da tutelare, sia per garantire equilibrio e stabilità sociali, sia per ampliare l'area del consenso politico. Attorno alle vicende di quella che sarebbe diventata l'associazione più rappresentativa

del settore artigiano in Italia ruotano, inoltre, questioni ancora poco esplorate che riguardano le modalità di partecipazione degli artigiani al nuovo corso democratico del paese e il loro contributo all'avvio di politiche di settore.

Al tema della costruzione dell'immagine dei ceti medi si indirizza il contributo di Francesco Bartolini, che riflette sulle diverse declinazioni che ne diede il Partito Comunista Italiano tra secondo dopoguerra e primi anni Ottanta, soprattutto rispetto al rapporto tra elaborazioni teoriche e strategia politica nel decennio Settanta. Nel discorso di Berlinguer sul "compromesso storico" e sull'"austerità" la percezione di una crisi del fordismo e di un'accelerazione dei processi di globalizzazione economica e culturale fece emergere l'idea dei ceti medi come una massa di cittadini-produttori da educare ai nuovi valori di una democrazia e di uno sviluppo sostenibili; ma questa visione sarebbe stata sconfitta nel '79, riportando in auge una più esplicita attenzione a questi gruppi sociali come portatori di specifici interessi economici e settoriali.

Chiude il contributo di Elisa Tizzoni, che nell'analisi di una forma di consumo voluttuario – quella della vacanza dei ceti medi durante le *Trente glorieuses* (1945/1975) –, a dispetto di una visione lineare del ruolo di queste componenti sociali nell'affermazione del turismo di massa, restituisce complessità a tale binomio, mostrando, a partire dalle diverse composizioni del ceto medio in Italia (e in Europa) e dall'inesistenza di un canone di pratiche sociali e abitudini di consumo ben definito, il carattere multi-forme delle loro scelte turistiche (anche in relazione alle differenziazioni territoriali) e la capacità della vacanza stessa di condizionare pesantemente la loro identità sociale, politica e culturale.

ELISABETTA CAROPPO - ANNA PINA PALADINI
(Università del Salento)